

## IL "CIBO"

*Ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti*  
(Isaia 55,2)

La dichiarazione «l'uomo è ciò che mangia» – anche se il filosofo ottocentesco che l'ha formulata, Ludwig Feuerbach, la intendeva in senso materialistico – contiene in sé una verità umana fondamentale. Il cibo, infatti, non è solo l'alimento necessario per la sopravvivenza fisica, ma è anche un importante segnale simbolico attraverso il quale l'uomo partecipa al prossimo le sue gioie (pensiamo ai banchetti nuziali, cari anche a Gesù al punto da essere assunti come temi di parabole) e anche il suo dolore, tant'è vero che in molte culture esistono i pranzi funebri e nella stessa Bibbia si fa cenno al "pane del lutto" (*Ezechiele* 24,17). L'aspetto simbolico del cibo – che in ebraico è indicato solitamente come "pane", essendo questo l'alimento primario – emerge chiaramente nella rigida normativa, presente nel capitolo 11 del *Levitico*, riguardante gli animali impuri e puri, quindi commestibili o no, secondo regole ancestrali che fondevano in sé elementi igienici e ambientali a componenti folcloriche e tradizionali.

Per questo ci sarà anche un pasto sacro, quello consumato con le carni immolate nel tempio e legato al "sacrificio di comunione". Si ha, quindi, un intreccio intimo tra la realtà quotidiana, necessaria e vitale dello sfamarsi e la celebrazione di significati più alti che il nutrimento comporta, anche perché se l'animale semplicemente mangia, l'uomo pranza e banchetta

con gesti che hanno una loro ritualità.

La religione biblica, dunque, essendo storica, ci squaderna una ricchissima varietà di pietanze: pane, uva, fichi, datteri, e altri frutti, carni animali, pesci, vino, olio, latte, miele, spezie, acqua e così via. Ma la sua attenzione è rivolta a cercare nel cibo sempre un valore più alto e simbolico, se non altro per il fatto che esso è dono di Dio. Per questo si dice del Signore che «egli provvede il cibo a ogni vivente» (*Salmo* 136,25) e il cristiano prega il Padre celeste chiedendogli di «dargli ogni giorno il pane quotidiano». Per questa strada si procede verso una dimensione sempre più spirituale.



*Natura morta*, di Giovanni Vagnetti (1898-1956), Firenze, collezione privata. L'immagine del cibo richiama l'abbondanza dei doni divini.

Esemplare è il segno della manna che di per sé costituisce una sorta di resina commestibile, secreta da una tamerice del deserto, scientificamente nota come *tamerix mannifera*. È chiaro, però, che già nel racconto del capitolo 16 dell'Esodo essa diventa manifestazione dell'amore paterno del Signore che imbandisce una mensa per i suoi figli in mar-

### LE PAROLE PER CAPIRE

**LATTE E MIELE** - Di per sé è il duplice alimento nomadico e, quindi, può indicare il benessere quando è ampiamente disponibile. È per questo che la terra promessa è descritta nella Bibbia come un terreno sul quale scorrono latte e miele (*Deuteronomio* 6,3 ad esempio). Alcuni pensano, però, che l'espressione designi una particolare miscela alimentare, un "piatto" della cucina nomadica.

**NUDITÀ** - L'essere nudi può avere un valore simbolico antitetico. Da un lato, è la rappresentazione dell'umanità nel suo stato radicale, nella sua autenticità, della quale non ci si vergogna se si è in pace con Dio (*Genesi* 2,25). D'altro lato, può essere segno di umiliazione e di vergogna: non per nulla la donna ripudiata veniva spogliata, essendo la veste segno di una dignità e funzione (*Osea* 2,5).

cia nel deserto. È in questa linea che il libro della Sapienza parlerà della manna come di «un cibo degli angeli, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto» (16,20). Lo stesso Gesù prenderà spunto dalla manna per procedere ulteriormente in questa attribuzione di valori simbolici al cibo.

È il caso del discorso nella sinagoga di Cafarnao, riferito dal capitolo 6 di *Giovanni*. In esso alla manna Cristo sostituisce un cibo capace di dare non tanto la vita fisica ma "la vita eterna". E tutta la simbolicità e il paradosso di questo cibo apparirà quando egli specificherà che si tratta della sua carne, "vero cibo", e del suo sangue, "vera bevanda". La comunione che il segno del cibo incarna viene, così, portata alla sua pie-

rezza e verità. Nell'ultima cena il nutrimento semplice e universale di pane e vino diverrà la presenza del corpo e sangue del Signore, strumento efficace della comunione tra uomo e Dio. Si comprende, allora, l'appello di Gesù: «Procacciatevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà» (*Giovanni* 6,27). ■